

RIFORMA COSTITUZIONALE IL PERICOLOSO PASSO INDIETRO TOGLIE POTERI ALLE REGIONI

UGO DE SIERVO*

Caro Direttore, l'articolo della deputatessa Tinagli mi obbliga a qualche rapido chiarimento su un punto importante della riforma costituzionale, come il suo impatto sulle attività economiche e sociali. Non vorrei, infatti, che anche in quest'ambito fossero diffuse informazioni imprecise e non complete.

Si dice che l'evidente fortissima diminuzione dei poteri delle Regioni ad autonomia ordinaria sarebbe motivata dalla necessità «di ridare allo Stato gli strumenti delle politiche economiche e sociali coordinate» e ci si riferisce anche al blocco di tante infrastrutture strategiche. Ma nel settore dei grandi lavori pubblici è noto che lo Stato ha già moltissimi strumenti di azione, analiticamente disciplinati; non sempre però riesce ad utilizzarli con efficacia, senza che ciò dipenda, se non in modo del tutto marginale, dalle Regioni.

Né si citi a sproposito la riforma costituzionale del 2001 (dei cui limiti credo di essere pienamente consapevole, in quanto giudice costituzionale dal 2002 al 2011). Infatti con la scusa della necessità di porre rimedio ad errori ed esagerazioni di quella riforma, si è operata una drastica riduzione di quasi tutti i poteri regionali, contraddicendo le stesse originarie scelte costituzionali del 1948 e riducendo le Regioni ordinarie a poco più di grandi Province amministrative. In quasi ogni settore starà infatti al legislatore statale (e cioè alla Camera dei Deputati, spesso prigioniera degli interessi ministeriali) decidere l'area di autonomia delle Regioni, senza trovare precisi vincoli nella nuova disciplina

costituzionale. Tutto ciò equivale ad un fortissimo ritorno indietro, verso un grande accrescimento dei poteri e della consistenza delle burocrazie ministeriali, con tutti i pericoli che ne conseguono.

Per di più questo vistoso riaccostamento statale espone pure a rischio le caratteristiche di alcuni importanti diritti sociali (all'assistenza, alla sanità, al governo del territorio, ad esempio) finora realizzati essenzialmente tramite l'attività delle amministrazioni regionali e locali, che ora invece dipenderebbero dalle volontà dei rappresentanti ministeriali. Proprio l'esempio fatto dalla prof. Tinagli e cioè la costruzione degli asili nido è significativo: sono i funzionari ministeriali, piuttosto che quelli regionali e comunali, coloro che possono meglio decidere dove e quali asili nido costruire?

Per di più questo riguarda le quindici Regioni ordinarie, mentre le cinque Regioni ad autonomia speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia) restano estranee a tutto ciò (perfino all'applicazione della innovativa clausola della legge di supremazia) e mantengono tutti i loro attuali poteri e privilegi, anzi accresciuti dall'incredibile nuova previsione che le future modificazioni dei loro ordinamenti sarà possibile solo d'intesa con la Regione o la Provincia interessata.

In tal modo, senza alcuna discussione pubblica e contraddicendo quanto largamente auspicato sull'opportunità di avvicinare le diverse autonomie regionali, si accentuerebbero moltissimo le disegualianze fra i due tipi di Regioni (e fra le relative popolazioni).

Ed, infine, occorre anche

dire che queste rilevanti innovazioni avvengono tramite una nuova disciplina sommaria e imprecisa, assai inadatta a norme costituzionali, che dovrebbero invece caratterizzarsi per comprensibilità e assoluta chiarezza. Basti qui ricordare che nella nuova riforma del Titolo V, da una parte si svuotano le competenze legislative regionali, raddoppiando le competenze esclusive statali anche in ambiti tipicamente locali (urbanistica, paesaggio, salute, politiche sociali, ecc., ecc.), dall'altra però si ripete una «clausola residuale» del 2001, secondo la quale spettano alla Regione tutte le competenze che non siano espressamente attribuite allo Stato, senza accompagnarla con elencazioni complete ed esaustive delle diverse materie. Di conseguenza paradossalmente dovrebbero spettare alle Regioni materie come l'industria, il commercio, l'agricoltura, l'artigianato, l'attività mineraria, ecc., ecc. A una gravissima «dimenticanza» del genere si cercherà di porre evidentemente rimedio tramite un' intensa conflittualità dinanzi alla Corte costituzionale, chiamata ancora una volta a «tamponare» i gravi errori di coloro che riformano la Costituzione senza adeguata lucidità e capacità.

***Presidente emerito
della Corte costituzionale**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

